

Passaparola

Sette stelle nel cielo di Roma

Diciottesimo capitolo: Heman Zed
(febbraio 2011)

Fino al 1992, il professor Erminio Gaudenzi era considerato un luminaire nel campo delle malattie autoimmuni. A soli 44 anni era uno dei più giovani primari d'Italia, oltre all'enorme stima che godeva in tutta Europa e Stati Uniti, grazie agli apprezzati interventi in conferenze e giornate di studi. Fino al 1992, anno fatale in cui la moglie Ersilia propose al professore una serata di svago. Decisero di andare al cinema, e la scelta del film cadde sul *Dracula* di Francis Ford Coppola. Durante la proiezione, il professore rimase prima turbato, poi affascinato e infine rapito dalla figura del conte transilvano, interpretato da Gary Oldman. A circa mezz'ora dalla fine, Gaudenzi ebbe un'illuminazione, scaturita da un'ora e un quarto di velocissime connessioni sinaptiche, innescate dalle immagini sullo schermo e dai suoi più recenti studi. Erminio Gaudenzi si alzò dalla poltroncina e, nel totale imbarazzo di Ersilia, urlò all'intera sala che sì!, ne era certo!, il vampirismo era una patologia autoimmune! E anche se nessuno se ne rendeva conto, gruppi di vampiri vivevano indisturbati tra i comuni mortali. Poi si era seduto di nuovo per gustarsi la fine del film, anche se ormai non aveva più alcuna importanza: era tutto inequivocabilmente chiaro.

Già dal giorno dopo, il professor Gaudenzi si mise al lavoro per dare valenza scientifica a questa ipotesi. Si immerse negli studi di Lombroso per stabilire una comunanza atavica nei tratti somatici vampireschi e applicò la sua conoscenza professionale per individuare i geni responsabili del vampirismo. Sulle prime, la comunità scientifica prestò ascolto alle teorie del professore, soprattutto in virtù della sua reputazione, ma dopo qualche tempo iniziarono ad arrivare i sorrisi di circostanza, le piccole parole di dilleggio, le battute di scherno tra colleghi e infine le sonore pernacchie durante le conferenze. Dov'erano questi vampiri?, chiedevano gli autorevoli colleghi. Come mai, pur vivendo tra noi, non si sentiva di nessuno che venisse assalito o arrivasse in un pronto soccorso coi

Passaparola è un romanzo a più mani in cui sei autori si alternano nel raccontare una storia che non è decisa a priori, ma che si reinventa di volta in volta.

Gli autori sono, nell'ordine: **Gianluca Morozzi, Luca Martini, Eliselle, Francesca Bonafini, Heman Zed, Caterina Falconi**. Ogni autore scrive un capitolo, poi passa la mano all'autore successivo. L'ultimo autore della catena (Caterina Falconi) passerà di nuovo il testimone a Gianluca Morozzi, e così via...

segni dei canini sul collo? In più venivano chieste a gran voce prove tangibili, non teorie: o il professore smascherava in pubblico il terribile vampiro o era meglio che lasciasse la professione medica e si curasse i disturbi mentali. Gaudenzi, vistosi alle strette, scandagliò giornalmente i marciapiedi della città per individuare una o più persone che almeno nell'aspetto fisico potessero essere potenziali vampiri. E uno lo trovò: tale Giancarlo Bordigoni, che di buon grado accettò il check up gratuito sul suo stato di salute propostogli dal professor Gaudenzi.

Il risultato fu strabiliante: tutti i valori di Bordigoni, ematici, enzimatici, ormonali, glicemici, coincidevano con la scala di valori determinata da Gaudenzi e riferita al vampirismo. «Lei, Bordigoni, è un vampiro, lo ammetta» disse il professore con la cartella degli esami in mano. «Certo che no! Cosa le salta in testa?» rispose Bordigoni visibilmente turbato.

«E allora verrà con me a un convegno pubblico a dimostrarlo. Perché, le ripeto, sono convinto che lei sia un vampiro, un succhiasangue a tradimento».

Stranamente, Bordigoni accettò quella folle richiesta e una settimana più tardi si presentò alla sala gremita del teatro comunale, per essere o meno smascherato da Gaudenzi. Nel caso, com'era logico, che il succhiasangue negasse ogni reale evidenza, il professore si era preparato la carta vincente, l'arma letale. Alla vista della caraffa di sangue fresco appena trasfuso, Bordigoni non avrebbe resistito e vi si sarebbe avventato con avidità vampiresca, appunto.

Dopo i soliti tre quarti d'ora di preambolo in cui Gaudenzi esplicò le sue teorie e cercò di convincere il pubblico che i vampiri vivevano nella comunità e che nessuno di loro l'aveva mai esternato perché chi viene colpito da un vampiro lo diventa lui stesso, chiese a un sorridente Bordigoni, di raggiungere il palcoscenico.

«Vuole cortesemente declinare le sue generalità?» chiese Gaudenzi.

«Bordigoni Giancarlo» fu la risposta.

«Di professione?»

«Impiegato alle ferrovie dello Stato».

«E ci dica, signor Bordigoni Giancarlo, impiegato alle ferrovie dello Stato: qual è il suo passatempo preferito?»

«La pesca con la mosca nei torrenti».

«Sicuro di non avere l'hobby di succhiare sangue fresco a vittime innocenti?»

«Ma non ci penso nemmeno!»

«Vedete, signore e signori, lui nega!, ma questi sono i tratti somatici da me elaborati, delineanti la fisiognomica vampiresca. Come potete notare con l'ausilio della sovrapposizione al pc, corrispondono perfettamente a quelli del Bordigoni. Nega ancora?»

«E certo che nego» rispose Bordigoni, col sorrisetto beffardo stampato sul viso.

«Bene, è coriaceo il nostro figlio di Dracula. Allora sottoporro alla vostra attenzione, gentile pubblico, quelli che a mio giudizio, oserei dire insindacabile, sono i parametri standard dei valori ematici di un soggetto affetto da vampirismo. Anche in questo caso, come potete confrontare sullo schermo, i valori da me stabiliti sono quasi identici a quelli di Bordigoni. Nega ancora di essere un vampiro? Anche di fronte a questa evidenza?»

«Mi sembra ovvio» di nuovo Bordigoni sorridente.

«Ha mai sentito parlare di coincidenze? O di sincronicità junghiana, se la vogliamo mettere sul difficile?» chiese sghignazzando un ormai ex esimo collega di Gaudenzi.

«Coinidenze? Sincronicità? Ora vi svelerò il segreto del vampiro Bordigoni! E ve lo svelerò nel modo più semplice ma efficace. E allora, quando urlerete di ribrezzo davanti alla scena che vedrete, capirete che non sono un visionario e che qui, davanti a voi, avete un vampiro, e come lui molti altri si annidano tra voi».

Gaudenzi andò dietro le quinte e tornò sul palco con un tavolino con sopra la caraffa di sangue, che iniziò ad agitare sotto gli occhi di Bordigoni. Il quale, sempre dall'alto del suo sorrisetto beota, guardando la caraffa, disse solo: «Dio, che schifo! Può allontanarmi dalla vista questa cosa disgustosa e dall'odore nauseabondo?»

Un boato di risate investì il teatro. Il professor Gaudenzi lasciò la caraffa sul tavolino e urlò la sua disperazione davanti al sorridente Bordigoni. Dalla platea e dalla galleria arrivò di tutto: insulti, sfottò, fischi, monete.

Erminio Gaudenzi, nel volgere di pochi mesi e nell'arco di una sera era passato dall'essere uno stimato uomo di medicina a un totale fallito. Scappò con vergogna e ignominia dal teatro, scomparve

dalla scena pubblica e si ritirò a vita privata in preda a sopravvenuti disturbi nervosi. Continuò comunque i suoi studi, sempre convinto dell'esistenza dei vampiri. Per campare accettava l'invito di qualche pro loco o di gruppi di appassionati di occultismo o di horror movie, perché scoprisse chi, fra il pubblico, era un vampiro. Uno scienziato da baraccone, insomma.

E Bordigoni? Continuò la sua vita di sempre come impiegato alle ferrovie dello Stato, dividendo il suo ordinato appartamento e tenendo per sé il fatto che quella sera, approfittando della fuga disperata di Gaudenzi e del trambusto venutosi a creare nel teatro, aveva preso la caraffa, l'aveva portata dietro le quinte e col sorriso beota trasformato in ghigno ne aveva bevuto avidamente il contenuto.

Foggia, qualche anno dopo

Il giorno 22 c.m., presso la Sala Polivalente Comunale, l'Associazione Amici delle tenebre ospiterà il professor Erminio Gaudenzi, noto scopritore di vampiri. Vi sentiti attratti dai colli di giovani fanciulle? Vi piace la tagliata al sangue? Vestite di nero e non sopportate la luce del sole? Potreste essere dei vampiri! E il professor Gaudenzi, dall'alto dei suoi studi antropobiofisognometrici, ve ne darà la conferma.

«Ma perché dobbiamo andare a questa pagliacciata?»

«Perché ce lo ha detto Sperelli».

«Capirai... Sperelli è il re? E perché lui non viene? E nemmeno gli altri?»

«Perché è il più anziano del nostro gruppo, è il referente della rete nazionale ed è il custode della chiave e del sigillo per la nostra zona. Gli altri arrivano alla fine con la sorpresa. Ti basta?»

«Sì, ma mettermi lì sul palco come un idiota...»

«Ne va della nostra sicurezza. Nessuno deve sapere che Gaudenzi sa riconoscerci. Ricorda che se possiamo ancora circolare liberamente, lo dobbiamo a Bordigoni...»

«...che per tutelare l'intera specie ha messo in piedi la famosa pantomima con Gaudenzi, e se non fosse stato per la brillante idea di sniffare morfina per rendersi temporaneamente insensibile al richiamo del sangue... bla, bla, bla, avete raccontato questa storia almeno cento volte».

«Ma che ancora non hai capito, se fai domande del cazzo. Ricorda: appena Gaudenzi ci individuerà, andremo di morfina. Poi saliamo sul palco, facciamo un po' di scena e alla fine mandiamo tutto in vacca. Ricorda che l'importante è ridicolizzare Gaudenzi. Più li convinciamo dell'inesistenza dei vampiri, più avremo vita facile».

«Vita facile...»

«Si fa per dire no?»

Gaudenzi iniziò la serata mostrando e spiegando le nuove comparazioni che aveva aggiunto all'enorme banca dati già in suo possesso. L'esperienza maturata nelle città, durante gli incontri, aveva affinato le sue doti di scopritore di vampiri, e il motivo per cui resisteva alle puntuali risate e umiliazioni era la sicurezza che prima o poi ci sarebbe riuscito: sarebbe arrivata la serata in cui avrebbe mostrato il vero volto di un vampiro. Si concentrava soprattutto sugli sguardi: quegli occhi acquosi, spenti ma sorridenti, ingannevoli nella loro bonarietà erano, per Gaudenzi, una prova certa d'identità. Solo non riusciva a capire, a codificare, a dare una spiegazione medico-scientifica. A dire il vero, alle sostanze psicotrope Gaudenzi c'era arrivato, e aveva anche sfidato un paio di vampiri a sottoporsi ai soliti esami ematici, glicemici, enzimatici e oltre, ma niente. Alla semplice ipotesi che l'assunzione di oppiacei non lasciasse alcuna traccia nell'organismo di un vampiro, non aveva mai pensato.

Per la serata di Foggia aveva messo a punto un nuovo stratagemma, un aroma artificiale che riproduceva e decuplicava l'odore del sangue.

Con la boccetta in mano, Gaudenzi iniziò ad aggirarsi tra il pubblico fino a trovarsi davanti due persone che lo fecero sobbalzare. Lo sguardo, quello sguardo e quel sorriso tra l'ebet e il beffardo, stile Bordighi.

«Eccoli!, sono addirittura due! Vediamo se avete il coraggio di annusare il contenuto di questa boccetta!»

«Che dovremmo fare?»

«Annusate qui, se avete coraggio, senza temere che la vostra vera vampiresca identità venga rivelata».

«Dobbiamo annusare? Presto fatto. Una bella inalata... altra inalata a lui... ecco qui».

«Ah, maledetti! Vi ho in pugno! Questa boccetta contiene un liquido con aroma artificiale di sangue dall'effetto decuplicato. Se un comune mortale lo annusa per qualche secondo, prego signora... ecco, vomita a fontanella da quanto è nauseabondo. Ma loro no! Non si sono scomposti! Le vostre generalità prego».

«Scarone Antonino, e Scala Donato».

«Di professione?»

«Lavoriamo entrambi in un macello. Per questo la sua boccetta per noi è aria fresca. Forse dovrebbe centuplicare l'effetto per ottenere qualcosa. Per noi questo è l'odore di sangue di un acaro».

«Mentitori! Demoni! Annusate! Annusate di più! Inspirare, espirare!»

«Soddisfatto? Facciamo anche qualche esercizio ginnico?»

Ancora una volta Erminio Gaudenzi si accasciò a terra disperato. Dalla sala partì la solita selva di applausi, fischi, pernacchie, dentiere da vampiro, mantelli e quant'altro. A un cenno di Scarone dalle ultime file vennero liberati da una gabbia una decina di pipistrelli ai quali tutti iniziarono a dare la caccia.

«Direi che è andata benone, un'altra serata da dimenticare per il nostro professore».

«Sì, però chiama adesso Sperelli, che l'effetto della morfina sta svanendo e ho già i primi tremori. Ho bisogno di sangue».

«Tranquillo, ora arriva. Pronto, Angelo? Tutto a posto, abbiamo fatto nero il professore, hanno anche mollato i pipistrelli, sì. Solo che dovresti arrivare con chiave e sigillo che qui la morfina se ne sta andando e dobbiamo dissetarci un po'. Pescara? Pescara? Che cazzo vuol dire Pescara? Le sette stelle? Ti sei dimenticato? Erano il tuo programma preferito? E noi adesso come cazzo facciamo qui? Come sarebbe a dire veniamo noi lì? In queste condizioni non possiamo! Ti ho appena detto che stiamo già iniziando a tremare! Sgozzare un maiale o un umano? Ma che cazzo dici, non sgozziamo più nessuno da almeno centocinquanta anni, non mi ricordo neanche più come si fa! Vaffanculo Angelo, se in qualche modo arrivo a Pescara, sgozzo te!»

«Dimmi che non è vero. Dimmi che...»

«Sperelli è a Pescara e ha con sé chiave e sigillo. Dobbiamo raggiungerlo».

Venti minuti dopo i due erano già in macchina alla volta di Pescara, ignari del fatto che un'altra automobile li seguiva a distanza. Da terra, pur invaso dalla disperazione, al professor Gaudenzi non era sfuggito che nella gazzarra del teatro, solo due persone se ne erano andate con la massima tranquillità, il sorrisetto ebete stampato sul viso e un leggero tremore sospetto alle mani che prima non aveva notato. Erano due vampiri, ne era certo. Sentiva di averli in pugno e li avrebbe seguiti ad ogni costo, in capo al mondo. ■